

settore pubblico. Non si capisce bene come mai, dopo dieci capitoli equilibrati, l'A. scelga da un lato di concentrare la sua attenzione sulle politiche pubbliche (senza essersi prima occupato esclusivamente di esse e, comunque, senza averne fornito una panoramica completa) e, dall'altro, liquidi la questione tanto sbrigativamente. In realtà, ciò che andrebbe più correttamente ribadito, e che pare invece sfuggire all'A., è che, da Lasswell in avanti, i *policy studies* hanno sì (e compiutamente) costituito una prospettiva autonoma e separata per l'osservazione dei fatti politici, ma non hanno mai preteso di rappresentare il paradigma dominante, il *general framework* per lo studio del settore pubblico. Risulta quindi inutile e fuorviante valutarli rispetto ad un compito che non si sono posti: le politiche hanno certo contribuito a scalzare il tradizionale paradigma amministrativo, ma non hanno fino ad ora rivendicato il trono vacante.

[Marco Giuliani]

BRUCE RUSSETT E HARVEY STARR, *World Politics. The Menu for Choice*, New York, Freeman and Company, 1992<sup>2</sup> (trad. it., *La politica mondiale. Introduzione allo studio delle relazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 1992, pp. 360).

Arriva anche in Italia uno dei più diffusi manuali americani di Relazioni Internazionali. Il volume colma una lacuna nei curricula delle Facoltà di Scienze Politiche e soddisfa egregiamente la crescente domanda di informazioni e di strumenti interpretativi in questo settore. Bisogna risalire al libro di Dougherty e Pfaltzgraff *Relazioni Internazionali: Teorie a Confronto*, tradotto in italiano 15 anni fa, per ritrovare un'opera di analogo impianto.

Come ricorda opportunamente il sottotitolo – specificamente introdotto per l'edizione italiana – si tratta di una *introduzione* allo studio delle relazioni internazionali come disciplina politologica. Del manuale il volume ha infatti tutte le caratteristiche. Con stile tipicamente anglosassone, la materia è organizzata in maniera lineare e i diversi temi e problemi sono affrontati con semplicità, chiarezza e ricchezza di esempi, senza perdere in rigore e precisione. Merito anche della traduzione di Luca Cecchini, che ha cercato di conservare queste qualità pur nel rispetto della lingua italiana, non proponendosi d'altro canto di tradurre ad ogni costo tutti i termini, anche i più tecnici, soprattutto se questi sono ormai entrati nel gergo scientifico corrente. Dopo due capitoli più metodologici ed una introduzione ai principali attori delle relazioni internazionali, la discussione è organizzata sulla base di sei diversi livelli di analisi, che partendo dal sistema internazionale arrivano all'individuo come decisore, passando per le relazioni fra gli stati, la società, il governo ed i ruoli istituzionali occupati dai

decisori. Per ciascun livello di analisi vengono discusse le principali teorie esistenti. Il tutto accompagnato da numerose tavole e figure, per sostenere e convalidare gli argomenti di volta in volta presentati.

Tenendo presente la natura essenzialmente didattica dell'opera, resta da interrogarsi sull'opportunità di tradurla in un momento in cui drammatici e radicali cambiamenti sono in atto nel sistema internazionale degli ultimi anni. Non rischia di essere un libro inutile ed obsoleto? Che questo sia un problema è evidenziato dal fatto che lo stesso curatore dell'edizione italiana, Carlo M. Santoro, si interroga su questo punto, fornendo una risposta abbastanza critica e negativa. In buona sostanza la tesi di Santoro è che, dopo i rivolgimenti degli ultimi anni, ben poco si salva di questa disciplina. In questo «maremoto» è stata travolta anche la seconda parte del volume originario, colpevole di occuparsi di teorie, fenomeni e problemi che la storia recente ha «clamorosamente invalidato». Tra i temi «tagliati» nella edizione italiana vi sono la deterrenza, la corsa agli armamenti, l'interdipendenza e l'ecologia. Siamo in presenza quindi di una traduzione parziale del volume, più precisamente della parte che si occupa delle «microteorie» (p. 19) e dei livelli di analisi.

Esaminando l'edizione originale, a noi sembra che le ragioni addotte per la selezione non giustifichino tale scelta, per almeno due ragioni. In primo luogo, la seconda parte del volume aveva l'obiettivo proprio di mettere alla prova, come auspicato dallo stesso curatore italiano (p. 18), la validità dei diversi livelli di analisi, tra loro altrimenti comunicabili. Il limite della organizzazione del libro in livelli di analisi, sottolineato da Santoro – il recepirli senza «verificarne il valore, sia in termini diacronici che sincronici» (p. 18) – è in parte superato proprio nella seconda parte, non tradotta, dell'edizione originale, in cui diversi fenomeni venivano analizzati da differenti livelli di analisi, proprio per mettere alla prova la relativa validità. E così facendo, venivano inoltre presentati alcuni dei più interessanti, quantunque ovviamente criticabili e suscettibili di revisione, risultati della ricerca politologica degli ultimi quaranta anni in questo campo.

In secondo luogo, qualsiasi sia il mondo che il futuro ci riserva, i problemi affrontati da Russett e Starr nella seconda parte conservano tuttora una loro importanza. Per quanto profondi siano infatti i rivolgimenti in corso, le corse agli armamenti continueranno, la deterrenza (anche se non più esclusivamente nucleare) giocherà un ruolo, interdipendenza e dipendenza costituiranno sempre caratteristiche essenziali dei rapporti internazionali, e i problemi globali si imporranno nell'agenda di attori nazionali e internazionali.

Il problema è semmai che anche l'edizione originale non sempre riesce a dar conto della ricchezza e complessità delle relazioni internazionali come disciplina. Tra le «assenze» ne segnaliamo due in particolare. La prima è la mancanza di riferimenti a quel vasto campo di ricerca sui «regimi internazionali» al quale un folto gruppo di studiosi

delle relazioni internazionali ha dedicato molta attenzione nell'ultimo decennio. Non si tratta probabilmente di una assenza casuale, se si considera l'atteggiamento critico di Russett verso questi studi. A maggior ragione, essa appare ingiustificata. La seconda mancanza è quella delle teorie marxiste e neo-marxiste (fra cui si può includere la prospettiva del sistema-mondo). La teoria dell'imperialismo è discussa brevemente nel capitolo 8 (parlando quindi dei vincoli interni e non del sistema internazionale) mentre la teoria della dipendenza e del sistema-mondo sono praticamente assenti nella prima parte e riprese solo nella seconda, e quindi non appaiono nella versione italiana.

Nonostante i limiti espressi, il volume si raccomanda per la sua serietà, chiarezza e completezza come introduzione a una disciplina la cui conoscenza non superficiale dovrebbe essere bagaglio di ogni studioso della politica.

[Pierangelo Isernia]

PAOLO GUERRIERI E PIER CARLO PADOAN (a cura di), *Regimi internazionali e politiche economiche nazionali. Il governo di un'economia mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 294.

La raccolta di saggi di Guerrieri e Padoan è senz'altro un'opera meritevole, anche perché si colloca all'interno di un settore disciplinare, quello dell'*international political economy*, piuttosto povero di pubblicazioni, almeno in Italia. Il volume riunisce le relazioni presentate ad una conferenza organizzata a Trento nell'aprile del 1989 dallo IAI (Istituto Affari Internazionali). Il tema che serve come *trait d'union* per la raccolta è quello della cooperazione inter-nazionale, argomento in passato trascurato dagli studiosi di relazioni internazionali. Nell'ultimo decennio invece, sotto la spinta dei cosiddetti istituzionalisti, la cooperazione è stata oggetto di un vivace dibattito, parallelamente a temi quali i regimi internazionali, il multilateralismo, ecc. Gli stessi «neorealisti» hanno proposto ipotesi più convincenti sulla (mancanza di) cooperazione, rispetto a quelle piuttosto semplificatorie offerte dai realisti classici. Un appunto da rivolgere ai curatori del volume è quello di non aver fatto precedere la raccolta da un saggio introduttivo sul tema della cooperazione internazionale, di cui potrebbero avvertire la mancanza non tanto gli specialisti dell'argomento, quanto gli studiosi di discipline complementari e gli studenti desiderosi di approfondimenti.

Fra i vari saggi, intendo segnalare innanzitutto quello di H. Milner (*Fonti di cooperazione nazionali ed internazionali: la politica petrolifera negli anni '40 e '70*), autore che già su «International Organization» ha curato una rassegna molto utile sul tema della cooperazione.